Miscell. F. 1407
Dono A. Ronchi

PIETRO SICILIANI
Professore di filosofia e incaricato del Corso pedagogico nella R. Università di Bologna

DELLE CONFERENZE PEDAGOGICHE

NELL'AGOSTO DEL 1881

Dono R. Renier

TORINO
PRESSO *LA SCUOLA ITALIANA*
e la RIVISTA PEDAGOGICA
1881.

Estratto dalla *Scuola Italiana*
RIVISTA PEDAGOGICA DI TORINO

DELLE

CONFERENZE PEDAGOGICHE

nell' Agosto del 1881

— Bada: Venezia è peggio che Firenze! — Queste parole, partendo io da Bologna per Venezia, sussurrommi all'orecchio un valoroso mio collega ed amico — popolarissimo fra i più popolari poeti e scrittori italiani.

Ed è vero. Il « partito dei neri » là nella patria di Paolo Sarpi, è assai più forte e compatto e numeroso; ma, cosa notevole, assai men coraggioso che non sia nella patria del Machiavelli! Non vi fu che una, anzi due piccole scaramuccie in tutto il tempo delle conferenze da me presiedute. La prima, quando, a proposito « dell'educazione del senso del maraviglioso nei piccoli bambini » un insegnante, (un professore abatino, che, a guardarlo, pareva tutto un San Luigi Gonzaga), mentre si trattava d'applicare anche a tale facoltà psicologica il metodo naturale ed intuitivo, scappò fuori con la teoria su la necessità di educare

« all' idea di Dio uno e trino » la coscienza del fanciulletto!

Il prof. Solitro, in piena assemblea, e con l' impeto della sua eloquenza, gli fece toccar con mano la spiccata contraddizione. L'ispettore Bonò, nell' adunanza particolare dei discutenti riunitisi per concordare l'ordine del giorno di quella seduta, gli fece notare — con quel suo mirabile sangue freddo e serenità di spirito, — l'impossibilità della pretesa applicazione. E tutto finì lì col giulebboso pretino.

La seconda, poi, non può dirsi neanche una scaramuccia, benchè io mirassi ad una vera battaglia. In una delle quindici sedute — nel preparare, com' io solevo, la discussione non so più di qual tema, — vennemi fatto d'accennare al novello indirizzo della psicologia considerata come una delle due basi fondamentali della pedagogia. I vecchi propugnatori della pedagogia ortodossa, com' è noto, sanno pur troppo dove il diavolo tien la coda. Essi sanno al pari di noi, sanno al pari degli altri, che codesta maledetta coda sta precisamente nella psicologia; e in quel giorno io mi restrinsi a farne vedere solamente il codinzolo...

Apriti cielo!

Un giornaluccio clericale mi dette del *chiarissimo e null' affatto chiaro filosofo*. Ed era ben naturale: non perchè io non fossi riuscito a farmi intendere, sì perchè non vi ha sordo peggiore di chi non vuol sentire. Poichè quella mia breve chiacchierata, fatta lì alla lavagna col gessetto in mano, fu capita da' cronisti degli altri giornali, fu intesa bene dalle mae-

stre, e fu benissimo compresa dai maestri e direttori di scuole; i quali tutti, all'evidenza delle mie parole e di quella lezioncina preparatoria, scoppiarono in plausi molto fragorosi, ma punto graditi agli orecchi del burbanzoso gruppo cattolicamente ortodosso.

In buon conto, quei signori pedagogisti clericali e clericaleggianti, presenti nell'aula magna dell' Istituto Foscarini e stretti tutti ad un patto, io ebbi a sfidarli pubblicamente per ben tre volte. Per ben tre volte ebbi ad invitarli ad una pubblica e spassionata discussione; ed un solo, un solo mostrò il coraggio di venir fuori a rispondere..... che non poteva rispondere! Non volle scendere in lizza, no, scusandosi, modestamente, di non esser filosofo.

Oh! inzuccheratissimi redattori del *Veneto Cattolico!* Mostraste un coraggio da leoni quando trattavasi di sputar tondo e di spropositare su per le colonnine del vostro giornaluccio; e poi vi rimpiattaste vigliaccamente nell' aula quando io vi gettavo in faccia il guanto ad una pubblica discussione? Evviva i leprotti e i leprottini della mia dolce e memore Venezia!...

Il guanto adunque non fu accettato, e le conferenze veneziane proseguirono tranquille come erano cominciate: proseguirono serie, fruttuose, e finirono per dar risultati fecondi. Io sono lietissimo del loro esito, il quale, come attestano i fatti, non poteva essere più favorevole, nè più pieno, nè più felice di quel ch'è stato: ma, affrettiamoci a dirlo, non per merito mio, non per virtù mia. L'ordine meraviglioso onde si vennero svolgendo le conferenze veneziane

dal primo sino all'ultimo giorno; gli ottimi risultati e le conclusioni serie, essenzialmente pratiche, alle quali si pervenne; l'aver destato discussioni sempre più importanti; l'aver eccitato nella coscienza dei maestri e delle maestre lo spirito della modernità: tutto questo devesi a tre cagioni principalmente. Devesi al modo col quale era stato redatto il programma: alla maniera speciale onde venne discusso; e finalmente al soccorso validissimo prestatomi dagli egregi provveditor Rosa ed ispettore Bonò.

La tattica loiolesca dei clericali a turbare le conferenze scuscitando screzi fra me e queste due egregie persone (della cui amicizia mi onorerò sempre), finì per fare un buco nell'acqua! L'opera del Rosa e del Bonò, nelle conferenze veneziane, si vedrà a suo tempo, quando verrà fuora il volume dei rendiconti. Basti il dire che nel riepilogo, ch'io n'ebbi a fare l'ultimo giorno, mi avvenne d'intitolar l'uno l'avanguardia, e l'altro la retroguardia delle nostre discussioni. Tutti capirono il significato e il valore di questo linguaggio.

Il programma poi fu tale, che, discusso a dovere, non poteva non muovere la mente e allargare il pensiero di coloro che vennero prendendo parte alle adunanze. Il programma delle Conferenze veneziane, non altrimenti che quello delle Conferenze fiorentine, è tutto un organismo: è tutto un disegno di quesiti da sciogliersi, di questioni da agitarsi in una data sfera d'insegnamento. E non può non essere così; poichè le conferenze pedagogiche, fra gli altri fini, hanno e debbono avere ancor questo:

che l'autore stesso del programma abbia a farvi, dirò quasi, l'ufficio di Socrate. Chi è che non sappia come Socrate si credesse deputato a svegliare la coscienza dei cittadini, e spignerli a riflettere sopra sè medesimi? Per egual modo, chi è chiamato a presiedere un corso di conferenze, deve proporre tale un programma, da gettar luce non solo, ma da eccitare nell'insegnante la coscienza della sua propria dignità, la consapevolezza del suo proprio alto valore. Poichè a quest' intento non bastano i libri, non basta la scuola, non basta l'esercizio dell'insegnamento. Ci vuole quel dato mezzo, quell'ambiente, quell'attrito, quel conflitto vivo fra più e differenti persone. Ci vuol quello che può dare solamente un'adunanza, un'assemblea, un pubblico convegno; trovarsi a contatto coi colleghi, essere invitato o spinto a discutere pubblicamente col più vecchio o col più giovane degl'insegnanti. Ci vuole, insomma, quel mezzo trionfo, quel mezzo fiasco, quell'ansia, quei palpiti, quelle impressioni rapide e cose simili.

Ora un programma che non implichi tutto un disegno razionale e che riducasi ad una serie di quesiti (i quali, per quanto importanti si vogliano, non costituiranno mai un vero programma), io per me lo reputo nulla; nulla quanto all'effetto che si vuol raggiungere. I maestri e le maestre non hanno quegl'ineffabili conforti — quei conforti che io oserei appellare aristocratici, — i quali scaturiscono dalla speculazione e accompagnano sempre la ricerca scientifica nelle materie di-

dattiche e nei problemi pedagogici. Tranne qualche eccezione, si può affermare non v'essere maestra nè maestro elementare, non direttrice nè direttore scolastico, i quali abbiano assistito ad un sol corso di pedagogia scientifica. Ora qual è un altro fine delle *conferenze pedagogiche?* È precisamente quello di rimediare in qualche modo a questa grave mancanza, finchè l'insegnamento pedagogico nelle scuole normali e magistrali non sia radicalmente rinnovato. La qual cosa, oltrechè esser desiderio comune e necessità della pedagogia *applicata* (come altrove noi abbiamo dimostrato a più riprese), è anche una delle ingiunzioni più felici del Ministero. « *Far conoscere ai maestri i grandi principii della riforma pedagogica* »: ecco uno dei principali fini delle conferenze pedagogiche. Così ci disse il De Sanctis l'anno passato: così ci ha ripetuto quest' anno l'on. Baccelli.

All'ottimo esito, adunque, delle *Conferenze pedagogiche* tenutesi in Venezia quest' anno, potè mirabilmente conferire il programma, e soprattutto il modo col quale venne redatto nelle parti, e congegnato nell'insieme. Ma occorre notare che assai più efficacemente vi ha conferito il modo tutto speciale e, direi quasi, indovinatissimo col quale esso è stato discusso. È una novità, una novità molto profittevole ch'io voglio e debbo segnalare anche qui per uso e consumo dei futuri presidenti delle conferenze pedagogiche.

Come sono state condotte le discussioni pedagogiche in Venezia, e come ne son venuti

fuora gli ordini del giorno, le proposte, le conclusioni?

Nella storia delle assemblee, delle pubbliche discussioni, delle adunanze, non mi sembra consuetudine nè molto nè poco frequente, questa: che, cioè, un ordine del giorno sia l'effetto, direi quasi, di due forze; vale a dire il risultato d'una doppia discussione: una discussione generale che abbia luogo in seno all'assemblea, e una discussione particolare fra coloro i quali abbiano preso parte viva alla discussione generale. Nelle Conferenze pedagogiche veneziane ho introdotto appunto questo sistema; e l'ho sperimentato profittevolissimo. Difatti dopo ciascuna seduta, il seggio presidenziale immancabilmente pregava i principali discutenti — massime quelli fra cui l'opposizione erasi manifestata più viva e tenace, — ad intendersi fra loro, e a formulare e concordare una proposta, un voto, un ordine del giorno.

Chi non vede come la seconda discussione debba riuscire più fruttuosa e molto più utile della prima? Chi non vede come l'ordine del giorno assuma tosto ben altro carattere e ben altra importanza? — Ecco perchè quasi tutti gli ordini del giorno votati nelle conferenze pedagogiche di Venezia, hanno un valore pratico singolare. Ecco perchè quasi tutte le nostre proposte furon votate a maggioranza grandissima, o ad unanimità. Ecco perchè, insomma, la maggior parte delle conclusioni, a cui è pervenuta l'Assemblea veneziana, sono parse « dei capolavori a chi è dentro a questo genere

» di studi, soprattutto perchè hanno un valore » essenzialmente pratico ». La qual cosa non dubito ripetere qui anch' io, tanto più che io meglio d'ogni altri son persuaso, in tutto ciò non v'essere ombra di merito da parte mia.

Che cosa pensare delle discussioni tenutesi nelle altre undici sedi di Conferenze pedagogiche?

Non è lecito darne un giudizio formale e definitivo; e crediamo che molti buoni frutti se ne siano raccolti da per tutto: ma stando ai *si dice*, stando al pochissimo che ne abbiam potuto sapere direttamente o per via del giornalismo, non ci sarebbe da menarne gran vanto, massime considerando quanti e quali maggiori benefizi se ne sarebbero potuti ottenere, ove si fossero verificate certe condizioni.

Ne ho visto più d'un programma dei miei valorosissimi colleghi; e tutti mi son parsi difettosi e manchevoli a un modo. Perchè? Avanti tutto perchè non sono che una serie più o men lunga, più o meno particolareggiata di quesiti o di temi (temi bellissimi, anzi importanti per se stessi) i quali stanno insieme fra loro solamente perchè furono adagiati l'uno accanto all'altro! A guardarli con occhio acuto essi ci si presentano, son per dire, come dislocati, come scuciti, come disorganati: senz'alcun soffio d'ordinamento razionale; senza l'alito d'una idea madre. Potrei scendere alle prove di fatto: potrei far l'analisi di alcuni di questi presunti programmi che ho qui sott'occhio, e dimostrare, per esempio, come gli autori di essi porgano segno evidente di scambiare spesso il concetto

e il valore del *tema* col valore e concetto della *tesi*: donde poi una confusione imperdonabile fra i discutenti, ed un'aperta offesa alla libertà della scienza e della discussione.

Questa parrebbe un'osservazione da pedante solo agli occhi de' pedanti; ma è della massima rilevanza per chi abbia in testa un po' di logica positiva.

Un'altra osservazione d'indole generale.

Quando il programma d'un corso di conferenze pedagogiche fosse concepito e congegnato a dovere (al modo che ho accennato qua dietro), dovrebbe assomigliare, direi quasi, al sommario analitico d'un'opera di scienza. Io soglio dare grande importanza agl' indici ed ai sommarî analitici dei libri: essi sono, o dovrebbero essere uno specchio fedele, benchè ridotto, dell'opera stessa: talchè ove questa sia ben ideata, il sommario dovrà, in qualche modo, rifletterne la luce.

Or bene: qual differenza fra il sommario analitico d'un'opera, ed un programma di conferenze pedagogiche?

Non altra, parmi, che questa: che il primo rappresenta un lavoro concepito e svolto da un solo, ed il secondo rappresenta un disegno concepito da un solo, ma svolto da tutta un'assemblea. Se nel primo caso v'è il pregio dell'unità, nel secondo vi è quello della varietà, e talora d'una ricca ed organica varietà.

Ma, ahimè! Se un programma di Conferenze pedagogiche è come un sommario analitico di un'opera scientifica — d'un'opera che l'autore

stesso del programma dovrebb' essere in caso di scrivere, — quanti fra coloro, che d'ordinario son chiamati a presiedere un corso di conferenze, ponno esser capaci di svolgere cotesto programma e farne un libro pedagogico? Quale imbarazzo, mio Dio! Quale imbarazzo per chi pigliasse a rispondere a questa domanda!

Un'altra osservazione circa al programma in generale.

Il Ministro quest'anno ha voluto dar egli stesso l'intonazione alle Conferenze pedagogiche. Ha fatto bene, e ne aveva il diritto. Oltre ad alcune istruzioni e norme generali egli, infatti, ha inviato due quesiti da porre in discussione. Or io nel *Preludio delle conferenze in Venezia* — che vuol dire fin dalla prima seduta, — accennai a più d'un motivo onde l'ingiunzione del Ministro (di porre cioè all'ordine del giorno i suoi quesiti prima che gli altri), andava intesa secondo lo spirito, anzi che secondo la lettera: che quei due quesiti, perciò, dovessero entrare come parte nel programma; come parte dell'intero disegno; altrimenti non sarebbe stato possibile un vero programma, e le conferenze altro significato non avrebbero nè altro costrutto, fuorchè quello d'essere un corso di chiacchierate accademiche, indirizzate unicamente a divertire un pubblico ozioso, ovvero ad appagare la frivolezza e vanità dei parolai.

Or a me pare che i più fra i miei bravi colleghi in opera di conferenze, abbiano inteso precisamente alla lettera tale desiderio del Ministro; ed ecco l'origine di certi programmi

e di certi programmini, che — massime alcuni — sono la meraviglia delle meraviglie in pedagogia! E dir che non è mancato chi abbia redatto il suo programma via facendo e prendendo l'imbeccata da qualche collega! E pensare che qualcun altro ha presentato, come programma di quindici giorni di conferenze, i soli solissimi due quesiti ministeriali, e poi, a corto di materia discutibile, è andato a ripescar temi dell'altro mondo!

Ma qui è giustizia osservare, che non tutta la colpa è negli autori dei programmi. Fu annunziato dal *Diritto* che il Ministero avrebbe egli medesimo inviato il programma delle Conferenze; e tutti noi, aspettandolo, si dormiva fra due guanciali: quand'eccoti, pochi giorni prima del 15 agosto, la circolare del Ministero: circolare contenente le istruzioni e le norme per procedere nelle conferenze, nonchè i due quesiti ministeriali — i quali, come sarebbe facile dimostrare, in fondo in fondo si riducono ad un solo.

Nel dare quelle istruzioni e fissare quelle norme, il Ministero se la cava a meraviglia — a meraviglia per più e differenti motivi; ma lo stesso Ministro dichiara di lasciar liberi i commissarî nel redigere un programma: col che veniva a dire, implicitamente, che i due quesiti ministeriali non costituivano un programma nel vero senso della parola, e che tal programma, perciò, bisognava concepirlo e ponderarlo con animo riposato. E va bene. Ma allora perchè ridursi agli ultimi giorni? Forse

che comporre un programma di Conferenze pedagogiche è tanto facile quanto bere un uovo fresco? Parte della colpa, quindi, è del Ministero—se certi presidenti (massime alcuni che hanno studiato troppa anatomia per non intendersi molto di pedagogia), non ebbero il tempo necessario a tal fine; e parte, poi, è di quei commissarî governativi, i quali non sapendosi elevar tanto da afferrare l'idea e comprendere lo spirito che vivifica, restarono impaniati nella lettera che mortifica. Sempre la vecchia storia del pedantismo che ci rode ossa e cervello!... Ma basti quanto ai programmi in genere, e scendiamo a qualche particolare.

Non parlo della facilità e della *maravigliosa unanimità* con la quale in certe sedi di conferenze, dopo qualche gonfio discorso, venne adottata questa o codesta conclusione, talora senza discussioni serie, e senza contrasti. Ma che dire, per esempio, di quella cifra di mille lire votata e acclamata con tanta compiacenza come il *minimum* di stipendio ai maestri elementari senz'accennare alcun espediente pratico per raggiunger così legittimo fine?

Che cosa dire poi di quel *passaggio* puro e semplice delle scuole elementari allo Stato? della *devoluzione* o *dedizione* assoluta (come dicono) dei maestri e delle maestre al Governo, quasi che il Municipio non fosse un organo dell'organismo? Frasi generali! aspirazioni astratte! parole indeterminate, che, volendo dir troppo, non dicon nulla; e riescono inconcludenti, vuote e d'ogni parte inefficaci.

Che pensare di quell'altr'ordine del giorno acclamato e votato a tamburo battente su la necessità di render la scuola assolutamente *laicale*, senza che nessuno rammentasse certo articolo dello Statuto dov'è fatta facoltà d'insegnare ad ogni qualunque cittadino? Avessero affermata e proclamata la necessità dell'educazione *laica* nel senso d'abolire ogni insegnamento di religion dommatica e di storia sacra, passi: ci potremmo intendere assai facilmente. Ma scuola *laicale!* chi è che possa capirla? E se tornasse a vivere l'Aporti, osereste voi dargli l'ostracismo dalle nostre scuole? E se in mezzo ai bambini dei nostri Asili tornasse a rivivere quell'adorabile figura di Vittorino da Feltre, avreste voi il coraggio di somministrargli l'erba cassia?

Questo e ben altro s'è fatto in alcune Conferenze. Accenniamo ora a quel che non s'è fatto, e che si dovea pur fare.

Discutendo su le scuole elementari — e perciò trattandosi di giovanetti, — c'era un tema di grave momento da porre in discussione: quello riguardante l'inclinazione e la tendenza alla professione. In quali Conferenze è stato esso proposto e discusso? Nelle Conferenze di Venezia questo problema tanto difficile di pedagogia psicologica, è stato proposto: è stato anche discusso; ma non sì da satisfare appieno l'animo e la mente di chi lo propose.

Vi era un altro tema non meno importante del primo: la ginnastica riguardata come *lavoro*. Dov'è stato messo in discussione? E

dov'è stato messo in discussione il tema su la educazione intellettuale e morale considerate anch'esse come *lavoro*? Solo a Foggia parmi se ne sia detto qualche cosa.

Su la necessità della *biforcazione* scolastica in un certo punto dell'insegnamento elementare, tutti i conferenti sono stati unanimi; ed è motivo da rallegrarsene. A Caserta, anzi, qualcuno ha accennato a quello che per il programma delle Conferenze veneziane costituiva una delle idee fondamentali: il considerare, cioè, la divisione delle scuole elementari siccome un'arborescenza; e ciò per ragioni scientifiche e sociali ad un tempo. Ma quando precisamente deve aver luogo tale ramificazione? Ecco un tema d'altissima importanza per l'insegnamento elementare; ma pochi, pochissimi se ne son dati pensiero; e que' pochi, in una maniera assai poco accettabile.

Tutti intenti ai due quesiti del Ministero, la pedagogia infantile — indispensabile preparazione alla pedagogia dell'adolescenza e quindi alla scuola primaria e popolare, — è stata quasi intieramente negletta. Poco si è parlato del Giardino Fröbeliano, de' suoi pregi, de' suoi difetti: niente nientissimo, poi, dei modi peculiari coi quali sarebbe da adottarsi fra noi tale instituzione.

Ci era un altro tema di grande importanza. Come riguardare il *senso del maraviglioso* nel bambino e nel giovanetto? E come educarlo?

Nelle Conferenze di Venezia se ne discorse un

po'; ma non quanto nè come io stesso avrei desiderato. Nelle altre Conferenze nessuno (incredibile a dirsi!) ne ha parlato; come se questo tema non fosse un quesito d'interesse gravissimo nella pedagogia psicologica! E se di tale questione non volete parlare in mezzo ai maestri, in mezzo alle maestre e, perciò, in seno alle Conferenze pedagogiche, dove meglio aspetterete a trattarne?

Vi è un altro problema capitalissimo per la scuola popolare, e che per vincoli intimi si annoda con l'antecedente: voglio dir quello che riguarda gli espedienti concreti e particolareggiati nell'educare il senso etico — *la coscienza morale* veramente detta.

Fra l'anno passato e quest'anno si può dir che tutti ci siamo levati come un sol uomo contro all'insegnamento dommatico religioso: tutti abbiamo inneggiato all'insegnamento della morale universale, indipendente, naturale. E sta benissimo. Ma tutto ciò è rettorica, tutto ciò è onninamente ozioso ove non si scenda ai particolari: cioè a determinare i modi specialissimi che siano atti

1) a farci distinguere lucidamente la coscienza *religiosa* dalla coscienza *morale*,

2) a condurre ad effetto i mezzi peculiari per l'educazione di questa.

Chi, fra i Commissari governativi, ha messo in discussione cotest'importantissimo gruppo di quesiti? È stata paura, ovvero confusione di cervello, come accade ai più chiacchierini apostoli di conferenze didattiche?

Ma ciò che generalmente non è stato ben capito è il carattere generale delle conferenze pedagogiche, e quindi il fine massimo cui debbono essere indirizzate.

Perchè mai, a presiederle, è invitato un pedagogista di professione?

Presiedere ad una pubblica discussione non è faccenda molto difficile per coloro che, anche mezzanamente, siano versati nella materia da discutersi. Ma il Ministero vuole che il presidente abbia da essere cultore o insegnante della scienza pedagogica: e vuole che, col presidente pedagogista, nelle conferenze abbiano a prender parte diretta anche il Provveditore agli studi, l'Ispettore scolastico anziano, il Direttore delle scuole normali, l'Assessore municipale per la pubblica istruzione: tutta gente pratica, gente che sopravveglia immediatamente all'ordinamento degli studi e all'andamento delle scuole. Perchè a fianco del presidente — pedagogista scienziato — la suprema autorità scolastica del regno pone un gruppo di persone fornite d'abilità pratica, e che vivono sempre in mezzo alle scuole, in mezzo ai maestri, in mezzo ai bambini quasi tutt'i mesi dell'anno?

La ragione c'è, senza dubbio, ed è molto seria; e vogliamo e dobbiamo accennarla anche quì.

Il Ministero sa che in questo genere di adunanze e di discussioni hanno da esser rappresentati due sorte d'interessi: gl'interessi dell'arte, e gl'interessi della scienza: i diritti della pratica, e i diritti della teoria: insomma,

ciò che *debb'essere*, e ciò che *può essere*. Ora colui che è invitato a presiedere tali riunioni, evidentemente ha dovuto dar prova non dubbia di possedere la scienza dell' educazione: possederla anzi al modo che oggi è possibile. E deve porgere tale prova non solo perchè a lui incombe il debito di concepire e redigere il programma delle discussioni — impresa, come s' è detto in principio, non molto facile, — ma anche perchè a lui, scienzato pedagogista, toccherà propugnare i diritti della teoria, al modo istesso che al suddetto gruppo di persone pratiche occorre mettere innanzi gl'interessi e le necessità della pedagogia applicata, e difenderle.

Ancora: oltre a proporre i temi e congegnare un programma che davvero meriti il nome di programma, colui ch'è invitato a presiedere le Conferenze deve saper preparare ciascun tema, deve apparecchiare ciascuna questione posta all' ordine del giorno. Ma preparare e apparecchiare la discussione intorno ad un quesito o ad una serie di quesiti o a tutto un programma, vuol dir anco possedere i principii di quelle scienze, che sono affini alla pedagogia; la quale, perciò, non senza ragione fu detta, ed è detta, *scienza derivata*. In altre parole, tutto ciò involge la necessità di possedere un ampio e solido corredo di conoscenze ben determinate, di ricerche particolareggiate, di studi speciali, non solo intorno alla filosofia in genere e alla logica (secondo che costumavano gli educatori della vecchia scuola pedagogica), ma anche, e sopra tutto, intorno alla biologia, alla psicologia, al diritto, alla morale e alla sociologia.

Or fatte le debite eccezioni, quanti, fra gli invitati a presiedere le conferenze pedagogiche, possono dar prova salda e sicura in istudî che sono la base indispensabile della pedagogia e, perciò stesso, d'un programma serio, dialettico, d'un programma organico di conferenze pedagogiche?

Veniamo alle conclusioni, chè n'è tempo. E le conclusioni saranno — chi non se n'accorge? — del massimo rilievo.

Le « Conferenze pedagogiche regionali » sono una istituzione profittevole; profittevolissima, poi, attese le modificazioni e le notevoli correzioni introdotte quest' anno dall' onorevole Baccelli. Ma, ecco: a che cosa bisognerà badare perchè riescano tali sul serio e non da burla?

Al punto in che siamo, il Ministro dovrebbe aver in mira principalmente due cose:

1°) Rendere stabili tali Conferenze annuali per via di legge: farne addirittura una istituzione dello Stato, perchè così richiede la moderna sociologia italiana.

2°) Schivare il caso, possibilissimo, che tali conferenze altro in fondo non siano che polvere negli occhi, mistificazioni, chiacchierate accademiche: così richiede, nonchè la filosofia scientifica, il senso comune.

Soddisfare alla prima necessità non è difficile. Non sarebbe cieco davvero chi non vedesse il profitto notevolissimo che si può trarre, e che in effetti si trae da tali conferenze, quand'anco non fossero presiedute e dirette con mano maestra?

Io non saprei che cosa pensare d'un Parlamento il quale negasse di votare una legge di questa natura, e ammettesse (come tutti ammettono), che a rigenerare la *scuola* — massimo strumento di progresso e di civiltà, — non vi sia altro espediente più agevole, più diretto e più efficace e spedito, fuorchè quello di tener desta la mente e desto l'animo dei maestri e delle maestre, de' direttori e delle direttrici scolastiche in pubbliche e libere discussioni e adunanze annuali, come usa nelle città degli Stati Uniti.

Soddisfare, poi, alla seconda necessità, è tutta opera del Ministro. Il quale, se molte cose ha fin qui saviamente corrette nei procedimenti delle conferenze pedagogiche, assai più ne ha da correggere, da modificare, anzi da introdurre di sana pianta. Sopra tutto e innanzi tutto, questa: scegliere a far dirigere le conferenze uomini da ciò, gente capace, gente che abbia vera autorità in siffatti studi: voglio dire persone che abbiano dato prova non già di saper sciorinare ai poveri maestri certe prolisse *lezioncine* che putiscono di scuola lontano un miglio; ma che, da una parte, abbiano dato prova di scienza e di filosofia, e, dall'altra, abbian dato prova d'abilità pratica: per esempio, saper mostrare, all'occorrenza, il modo più spicciativo e più acconcio e più sicuro di fondare un asilo; d'aprire un giardino, e mantenerlo: ovvero di adattare questo giardino alle condizioni d'un dato paese; d'istruire nel minor tempo possibile una maestra per l'insegnamento rurale; d'organizzare una scuola magistrale nelle campagne, e cose simili.

Ho detto che a queste abilità pratiche il presidente delle conferenze deve saper congiungere la scienza: cioè quel corredo di cognizioni che sono indispensabili alla pedagogia, e che scaturiscono da un determinato gruppo di scienze speciali sì d'ordine morale, e sì d'ordine naturale. Or se di tutto questo dovessero dar prova certi Commissari di conferenze, essi dovrebbero avere ben altri meriti che non sia quello, per esempio, di avere stampato qualche manualetto per le scuole elementari; di aver mandato al palio qualche memoria ciarlatanesca e di genere anfibio; d'aver diretto per qualche anno una scuola normale, o insegnato in essa la pedagogia ai normalisti; o d'aver diretto le scuole comunali di questo o cotesto municipio, ed altro di simile!

Concludiamo. E concludiamo con la speranza nell'animo che tale conclusione non isfugga a chi è al timone della pubblica istruzione.

Ciò che sopra tutto importa è la capacità: la capacità seria nelle persone chiamate a comporre il programma, e a dirigere le discussioni: capacità pratica, capacità scientifica, capacità filosofica, poichè la pedagogia è, innanzi tutto, scienza e filosofia. Questo è il *porro unum necessarium* acciocchè le conferenze pedagogiche abbiano a dare i molti frutti che possono dare.

Roma, 20 settembre 1881.

33/P11

Lavori pedagogici del medesimo Autore

Della unità organica nell'insegnamento della Filosofia nei Licei e nelle Università. — Firenze, Cellini, 1863.

Su la scienza dell'educazione. — Prelezione al Corso d'Antropologia e Pedagogia. Bologna, Fava e Garagnani, 1869.

La scienza dell'educazione e il magistero pedagogico nella società moderna di fronte alla Questione sociale. — Nel vol. intitolato *Socialismo, Darwinismo e Sociologia moderna*, 2ª edizione, aggiuntevi le *Questioni contemporanee.* Bologna, Zanichelli, 1879.

Discorsi pedagogici. — Nei Verbali stenografati delle *Conferenze didattiche regionali* tenute in Firenze nell'agosto del 1880. Firenze, Tipografia della *Gazzetta d'Italia*, 1880.

La Scienza nell'Educazione. — Seconda edizione interamente rifusa, accresciuta e col ritratto dell'Autore. — Bologna, Zanichelli, 1881.

Su l'insegnamento religioso ai bambini secondo i dettami della filosofia scientifica. — Quarta ediz. riveduta e aumentata dall'Autore. Bologna, Zanichelli, 1881.

La Pedagogia scientifica in Italia. — Estratto dalla *Rivista di Filosofia Scientifica*, Dispensa 1ª, Milano, Dumolard, 1881.

L'Insegnamento della Pedagogia nelle Scuole. — Nell'*Archivio di Pedagogia e scienze affini*, Dispensa luglio-agosto. Palermo, 1881.

Riforma nell'insegnamento della Pedagogia. — Estratto dalla Rivista *La Scuola Italiana.* Torino.

Dei libri di testo per l'insegnamento della Morale nelle Scuole inferiori. Idem.

Su l'ordinamento delle Scuole inferiori secondo i dettami della Filosofia Scientifica. — Preludio alle Conferenze pedagogiche tenute in Venezia nell'agosto del 1881. Estratto dalla *Rivista Pedagogica e scienze affini.* Torino, 1881.

Ministero, Esaminatori e Maestri negli esami per l'Ispettorato scolastico. — Estratto dal *Nuovo Educatore.* Roma, novembre 1881.

PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Della Pedagogia moderna. — Torino, Camilla e Bertolero.